

ISTITUTO COMPRENSIVO STATALE "LEONARDO DA VINCI"

Via del Fornacione, 1 - 51100 PISTOIA (PT)

Tel. 0573 964215 - 0573 451137 - 0573 964469

C.M. PTIC81400C - C.F. 90021540472

C. Univoco Ufficio UFHUGC

<http://www.istitutoleonardodavincipt.edu.it/>

ptic81400c@istruzione.it ptic81400c@pec.istruzione.it



**PROTOCOLLO PER IL DIRITTO ALLO STUDIO
DELLE ALUNNE E DEGLI ALUNNI
ADOTTATI
VALIDO DALL'A.S. 2022/2023**



"Per crescere un bambino ci vuole un intero villaggio."

Proverbio africano

INDICE

1. Premessa	3
2. Possibili criticità	3
2.1 Difficoltà di apprendimento	4
2.2 Difficoltà psico-emotive	4
2.3 Scolarizzazione nei paesi d'origine.....	5
2.4 Bisogni speciali o particolari	5
2.5 Età presunta.....	5
2.6 Preadolescenza e adolescenza	6
2.7 Italiano come L2	6
2.8 Identità etnica	6
3. Buone prassi.....	7
3.1 Iscrizione.....	7
3.2 Tempi di inserimento dei bambini neo-arrivati in adozione internazionale	8
3.3 Scelta classe di ingresso	8
3.4 Colloqui scuola - famiglia.....	9
4. Ambito comunicativo relazionale	9
4.1 La Referente d'Istituto	9
4.2 I docenti	10
4.3 Il passaggio dalla Lingua 1 alla Lingua 2	10
4.4 La continuità	10
5. Suggerimenti di lavoro	11
5.1 Le parole "problema"	12
5.2 Temi sensibili	13
6. Allegato:	
6.1 Scheda per il primo colloquio con la famiglia	

1. PREMESSA

Questo protocollo nasce dall'esigenza di definire pratiche condivise all'interno delle scuole del nostro Istituto Comprensivo, per realizzare un'accoglienza "competente" dei bambini e dei ragazzi adottati e facilitare il loro inserimento.

Al suo interno sono presenti una serie di contenuti che consentono di definire le prassi, le procedure, i materiali, gli aspetti teorici e quelli più concreti e operativi che concorrono nel loro insieme a definire il modo in cui, nella nostra scuola, ci si impegna quotidianamente per consentire a tutti i nostri alunni e alunne di raggiungere al meglio, nel rispetto dei propri ritmi e delle proprie potenzialità, non solo il successo formativo ma anche l'equilibrio personale, lo star bene insieme, il rispetto e la consapevolezza di sé, guardando al di là delle proprie difficoltà.

Ci muove la convinzione che ciascuno di loro "ce la può fare" se la scuola, i docenti e le famiglie si pongono in un'ottica di collaborazione, di dialogo, di conoscenza, di ricerca, di approfondimento, di condivisione.

Il protocollo, costruito sulla base delle *"Linee di indirizzo per favorire il diritto allo studio delle alunne e degli alunni che sono stati adottati"* del 2023, costituisce uno strumento di lavoro e come tale può essere integrato e rivisto sulla base delle esigenze e delle risorse della scuola, nonché delle esperienze realizzate.

La sua attuazione consente di rendere operative le indicazioni normative contenute nei seguenti documenti:

- Legge n.184 del 4/05/1983: *"Diritto del minore a una famiglia"*
- 29/05/1993 – Convenzione dell'Aja su *"protezione dei minori e sulla cooperazione in materia di adozione internazionale"*
- Legge n.476 del 31/12/1998: ratifica della Convenzione dell'Aja e istituzione di un organismo nazionale di riferimento e di controllo delle adozioni internazionali
- Legge n.149 del 28/03/2001: *"Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori"*
- Direttiva MIUR del 27/12/2012: *"Strumenti d'intervento per alunni con Bisogni Educativi Speciali e organizzazione territoriale per l'inclusione scolastica"*
- 2/03/2013: Protocollo di intesa MIUR - CARE (Coordinamento nazionale di 28 Associazioni adottive e affidatarie in Rete) - *"Agevolare l'inserimento, l'integrazione e il benessere scolastico degli studenti adottati"*
- Nota MIUR n.547 del 21/02/2014: *"Deroga all'obbligo scolastico alunni adottati"*
- MIUR - 18/12/2014: *"Linee di indirizzo per il diritto allo studio degli alunni adottati"*
- 11/12/2017 AGIA - MIUR: *"Linee Guida per il diritto allo studio delle alunne e degli alunni fuori dalla famiglia di origine"*
- MIM - 14/04/2023: *"Linee di indirizzo per favorire il diritto allo studio delle alunne e degli alunni che sono stati adottati"*

1. Possibili criticità

"... pur nell'estrema varietà di situazioni, vi sono alcune esperienze sfavorevoli che tutti i bambini adottati, sia nazionalmente che internazionalmente, hanno sperimentato prima dell'adozione. Tutti hanno, infatti, vissuto la dolorosa realtà della separazione dai genitori di nascita e, a volte, anche dai fratelli e, oltre questi difficili eventi, molti di loro hanno sperimentato condizioni di solitudine, lunghi periodi di istituzionalizzazione, esperienze di maltrattamento fisico e/o psicologico. Alcuni bambini vengono adottati dopo affidi o precedenti esperienze di adozione non riuscite.

I bambini giunti per adozione internazionale, inoltre, vivono un'ulteriore complessità poiché hanno dovuto confrontarsi con numerosi cambiamenti (linguistici, climatici, alimentari, ecc.) e sono stati inseriti in contesti per loro completamente nuovi e sconosciuti. Si tratta di un cambiamento esistenziale drastico che viene affrontato, molto spesso, lasciandosi alle spalle pezzi di storia difficili di cui si sa poco (le informazioni sulla loro salute e vita pregressa sono frequentemente esigue e frammentate). Infine, le differenze culturali e somatiche che caratterizzano coloro che provengono da altri Paesi contribuiscono a rendere ancora più complesso e delicato il loro percorso di integrazione nel nuovo contesto di vita.

Tali complessità, per altro, sono sempre più proprie anche dei bambini e delle bambine adottati nazionalmente. Infatti, possono venire adottati nazionalmente bambini nati all'estero e in Italia in seguito alla migrazione dei loro genitori di origine, o in quanto provenienti loro stessi da contesti migratori (non accompagnati) o perché adottati internazionalmente e poi soggetti di successivo abbandono."

Alla luce di tutto ciò si evidenzia in gran parte dei bambini adottati la presenza di "aree critiche" da tenere in considerazione. Tuttavia, non sono presenti nella stessa misura in tutti i bambini.

2.1 Difficoltà di apprendimento

Vari sono gli studi che si sono occupati della presenza, tra i bambini adottati, di una percentuale di Disturbi Specifici dell'Apprendimento (DSA) superiore a quella mediamente presente tra i coetanei non adottati. È da sottolineare che, pur in assenza di disturbo specifico dell'apprendimento, a causa di una pluralità di situazioni di criticità, quali i danni da esposizione prenatale a droghe o alcol, l'istituzionalizzazione precoce, l'assunzione di psicofarmaci durante la permanenza in istituto, l'incuria, le privazioni subite, l'abuso e il vissuto traumatico dell'abbandono, molti bambini adottati possono presentare problematiche nella sfera psico-emotiva e cognitiva tali da interferire sensibilmente con le capacità di apprendimento (in particolare con le capacità che ci si aspetterebbe in base all'età anagrafica). Tali difficoltà possono manifestarsi con deficit nella concentrazione, nell'attenzione, nella memorizzazione, nella produzione verbale e scritta, in alcune funzioni logiche.

2.2 Difficoltà psico-emotive

Le esperienze sfavorevoli nel periodo precedente l'adozione possono determinare in vari casi conseguenze negative relativamente alla capacità di controllare ed esprimere le proprie emozioni. La difficoltà nel tollerare le frustrazioni, i comportamenti aggressivi, il mancato rispetto delle regole, le provocazioni, l'incontenibile bisogno di attenzione, sono solo alcune delle manifestazioni evidenti di un disagio interiore che può pervadere molti bambini. La mancanza di figure di riferimento stabili e capaci di offrire adeguate relazioni di attaccamento può causare un senso d'insicurezza rispetto al proprio valore e di vulnerabilità nel rapporto con gli altri, portando il bambino a costruire una rappresentazione di sé come soggetto indesiderabile, nonché dell'ambiente come ostile e pericoloso. Il bisogno di sentirsi amati, di percepire la considerazione degli altri, il timore di essere rifiutati e nuovamente abbandonati, la rabbia e il dolore per quanto subito, sono i vissuti che albergano nell'animo di molti bambini rendendo loro difficile gestire con equilibrio e competenza le relazioni con adulti e coetanei. Questi bambini hanno bisogno solitamente di tempi medio-lunghi per acquisire modalità di relazione adeguate, imparando a riconoscere ed esprimere

correttamente le proprie emozioni ma anche a riconoscere quelle degli altri. Si tratta di un percorso impegnativo che deve essere tenuto nella giusta considerazione, soprattutto per quei bambini che sono adottati in età scolare ed iniziano il loro percorso scolastico quasi in concomitanza con l'inserimento nella nuova famiglia.

2.3 Scolarizzazione nei Paesi d'origine

I bambini adottati internazionalmente, ma anche quelli adottati nazionalmente se nati all'estero, possono provenire da Paesi prevalentemente rurali, con strutture sociali fragili, dove il tasso di analfabetismo e/o di abbandono scolastico precoce è rilevante. I bambini che provengono da tali situazioni potrebbero aver ricevuto un'esigua scolarizzazione, non averla ricevuta affatto, o averla ricevuta con modalità piuttosto differenti da quelle attualmente adottate in Italia. Va inoltre considerato che in molti dei Paesi di provenienza dei bambini (ad esempio in Brasile, Bulgaria, Etiopia, Federazione Russa, Lituania, Polonia, Ucraina, Ungheria) il percorso scolastico, diversamente da quello italiano, inizia a sette anni, a volte con un ciclo di scuola primaria quadriennale. Il fatto che in così tanti Paesi di origine la scuola inizi a sette anni è un dato di particolare importanza, considerato che nel nostro Paese ciò avviene a sei anni, talvolta anche a cinque. Per queste bambine e bambini, quindi, quella dei sei anni è sovente ancora l'età della scuola dell'infanzia. A ciò si aggiunge il fatto che in alcuni Paesi i bambini affetti da ritardi psico-fisici, possono essere stati dirottati in percorsi di "istruzione speciale".

2.4 Bisogni speciali o particolari

Negli ultimi anni sono andate significativamente aumentando sia nazionalmente che internazionalmente, le cosiddette "adozioni di bambini con bisogni speciali" (Special Needs Adoption). Con questa definizione, in senso ampio, ci si riferisce alle adozioni:

- ✓ di due o più minori
- ✓ di bambini di sette o più anni di età
- ✓ di bambini con significative problematiche di salute o di disabilità
- ✓ di bambini reduci da esperienze particolarmente difficili e/o traumatiche

Queste ultime due tipologie assumono particolare rilevanza in relazione all'inserimento e alla frequenza scolastica. Infatti, come si potrà ben comprendere, questi bambini possono più facilmente presentare specifiche problematiche sul piano degli apprendimenti e dell'adattamento al contesto scolastico. Va inoltre segnalato che, per quel che riguarda le adozioni internazionali, il dato globale, anche per la sola salute, è sottostimato. Spesso nelle cartelle cliniche appaiono i sintomi piuttosto che le diagnosi e i diversi Paesi hanno standard valutativi differenti. Infine, in alcuni casi, i dossier medici sono carenti o insufficienti e alcune situazioni possono essere verificate o accertate solo dopo l'arrivo in Italia.

2.5 Età presunta

In diversi Paesi di provenienza i bambini non vengono iscritti all'anagrafe al momento della nascita, nonostante tale atto rappresenti un diritto sancito dall'art. 7 della Convenzione sui Diritti del Fanciullo del 1989. Di conseguenza, può capitare che a molti bambini nati all'estero che saranno poi adottati venga attribuita una data di nascita e, quindi un'età, presunte, ai soli fini della registrazione anagrafica e solo al momento dell'ingresso in istituto o quando viene formalizzato l'abbinamento con la famiglia adottiva. Non è raro rilevare discrepanze di oltre un anno fra l'età reale dei bambini e quella loro attribuita, anche perché i bambini

possono essere, nel periodo immediatamente precedente l'adozione, in uno stato di denutrizione e di ritardo psico-motorio tali da rendere difficile l'individuazione dell'età reale.

2.6 Preadolescenza e adolescenza

Un numero significativo di bambini e ragazzi viene adottato nazionalmente e internazionalmente dopo i 10 anni, in un'età complessa di per sé in cui la strutturazione dei legami affettivi e familiari si scontra con la naturale necessità di crescita e di indipendenza. Per i ragazzi adottati internazionalmente tutto questo implica un vissuto più lungo e più complesso e richiede, pertanto, ulteriori forme di flessibilità nelle fasi di inserimento e di accompagnamento scolastico. Anche per coloro che sono stati adottati nell'infanzia, inoltre, il sopraggiungere della preadolescenza e dell'adolescenza può comportare l'insorgere di significative problematiche connesse alla definizione della propria identità, ai cambiamenti del corpo, alle relazioni con i coetanei e, più in generale, con il contesto sociale, che possono interferire con le capacità di apprendimento.

2.7 Italiano come L2

L'esperienza indica come, generalmente, i bambini adottati internazionalmente apprendano velocemente il vocabolario di base dell'italiano e le espressioni quotidiane utilizzate nelle conversazioni comuni (le cosiddette "abilità di comunicazione interpersonale di base"). Il linguaggio più astratto, necessario per l'apprendimento scolastico avanzato (le cosiddette "linguistiche per l'apprendimento", costituite da conoscenze grammaticali e sintattiche complesse e da un vocabolario ampio), viene invece appreso molto più lentamente. Secondo l'esperienza e gli studi in materia, i bambini adottati internazionalmente spesso presentano difficoltà non tanto nell'imparare a "leggere", quanto nel comprendere il testo letto o nell'esporre i contenuti appresi, mentre più avanti negli studi possono incontrare serie difficoltà nel comprendere e usare i linguaggi specifici delle discipline e nell'intendere concetti sempre più astratti. Va anche ricordato che le strutture linguistiche dei Paesi di provenienza sono spesso molto diverse, presentando fonemi inesistenti nella lingua italiana e viceversa. In molti casi il riconoscimento e la produzione di suoni nuovi, non precedentemente appresi, possono essere estremamente difficili, rendendo imprecisa l'esecuzione dei dettati e/o l'esposizione. Queste difficoltà nell'uso del linguaggio si intersecano con le difficoltà di apprendimento già precedentemente evidenziate. Inoltre la modalità di apprendimento della lingua non è "additiva" (la nuova lingua si aggiunge alla precedente), come nel caso degli immigrati, bensì "sottrattiva" (la nuova lingua sostituisce la precedente), e implica pertanto maggiori difficoltà che in alcuni momenti possono portare a sentirsi "privi di vocaboli per esprimersi", provocando rabbia ed una gamma di emozioni negative che possono diventare di disturbo all'apprendimento scolastico.

2.8 Identità etnica

Un altro aspetto rilevante che caratterizza la condizione di molti bambini che sono stati adottati, sia in Italia sia all'estero, è quello di essere nati da persone di diversa etnia e, in molti casi, di avere tratti somatici tipici e riconoscibili. Per questi bambini si pone il compito di integrare l'originaria appartenenza etnico-culturale con quella della famiglia adottiva e del nuovo contesto di vita. Si tratta di un compito impegnativo che può assorbire molte energie cognitive ed emotive.

Il bambino che è stato adottato è, dal momento dell'adozione, cittadino italiano a tutti gli effetti e totale legittimazione gli è dovuta dall'ambiente che lo accoglie, senza, peraltro,

imporgli alcuna rimozione delle sue radici e della sua storia. Nel nostro Paese tuttavia, ancora oggi, spesso scatta automatico il criterio di considerare *straniero* chi è somaticamente differente: la scuola è quindi chiamata a svolgere un ruolo importante nel far crescere la consapevolezza che ci sono molti italiani con caratteristiche somatiche tipiche di altre aree geografiche. In questo senso, la presenza in classe di alunni e alunne adottati è un valore aggiunto nel processo di inclusione e di accettazione delle diversità; è inoltre di cruciale importanza lavorare su eventuali micro e macro aggressioni inerenti all'identità etnica di bambini e ragazzi.

È necessario evitare l'errore di equiparare l'alunno che è stato adottato all'alunno straniero con vissuto di migrazione. In realtà il bambino che è stato adottato, anche se proveniente da un altro Paese, non è un bambino proveniente da un contesto migratorio. È bensì un bambino che - pur differenziandosi nei tratti somatici dalla sua nuova famiglia - ha genitori italiani e vive in un ambiente culturale italiano. A differenza dei minori provenienti da contesti migratori con la famiglia, che mantengono un rapporto vitale con la cultura e la lingua d'origine, i bambini adottati perdono velocemente la prima lingua e possono manifestare un'accentuata ambivalenza verso la cultura di provenienza, con alternanza di momenti di nostalgia/orgoglio a momenti di rimozione/rifiuto.

3. Buone prassi amministrativo-burocratiche

I bambini e i ragazzi arrivati per adozione nazionale e internazionale, qualsiasi sia la loro età, hanno bisogno di essere accolti nel nuovo sistema scolastico con modalità rispondenti alle loro specifiche e personali esigenze legate alla comprensione del nuovo contesto familiare che si va formando e alla conoscenza dell'ambiente sociale che li sta accogliendo. Anche al fine di facilitare e supportare la costruzione dei legami affettivi con le nuove figure genitoriali, sarà possibile procrastinare l'inizio del percorso scolastico di alcuni mesi. Alla luce di tale necessità, le tempistiche effettive di inserimento vengono, dunque, decise dalla Dirigente scolastica, sentito il Team dei docenti, in accordo con la famiglia e con i servizi pubblici e/o privati che sostengono ed accompagnano la stessa nel percorso adottivo.

3.1 Iscrizione

Chi	Segreteria
Quando	Primo contatto
Strumenti	<p>La famiglia che adotta internazionalmente può effettuare l'iscrizione anche se non ha ancora tutta la documentazione necessaria. È possibile iscrivere i bambini a scuola in qualsiasi momento dell'anno.</p> <p>Nelle adozioni nazionali o in situazioni di affidamento è previsto, al fine di garantire la tutela del bambino, che l'iscrizione sia fatta direttamente in segreteria senza il passaggio in piattaforma online. L'acquisizione dei dati avviene attraverso la documentazione amministrativa in possesso della famiglia, le informazioni scolastiche pregresse e le schede sanitarie.</p> <p>Per le adozioni internazionali la scuola si limita a prendere visione della documentazione rilasciata dal Tribunale senza trattenerla: nel fascicolo si inserisce una dichiarazione della Dirigente scolastica che ne attesti la presa visione. In mancanza di codice fiscale ne viene generato uno provvisorio.</p> <p>La segreteria trascrive nel registro di classe il nome dei bambini con il cognome dei genitori adottanti, facendo attenzione a che non compaia mai il cognome d'origine.</p>

3.2 Tempi di inserimento dei bambini neo-arrivati in adozione internazionale

Chi	Dirigente Scolastica, segreteria, famiglia, Servizi che accompagnano la famiglia e il bambino
Quando	Primo appuntamento prima della formalizzazione dell'iscrizione
Strumenti	<p><u>Scuola dell'infanzia</u> È auspicabile inserire nel gruppo classe un alunno adottato non prima di dodici settimane dal suo arrivo in famiglia. È necessario evidenziare che i bambini con vissuti di istituzionalizzazione possono percepire lo spazio scuola come una situazione "familiare": tuttavia, anche se il bambino può sembrare a proprio agio è consigliabile riservare il tempo necessario al consolidamento dei rapporti affettivi in ambito familiare.</p> <p><u>Scuola Primaria</u> È auspicabile inserire nel gruppo classe un alunno adottato non prima di dodici settimane dal suo arrivo in famiglia.</p> <p><u>Scuola Secondaria</u> È auspicabile inserire nel gruppo classe un alunno adottato non prima di quattro/sei settimane dal suo arrivo in famiglia</p>

3.3 Scelta della classe d'ingresso

Particolare attenzione va prestata ai casi riguardanti i bambini adottati, sia nazionalmente che internazionalmente, aventi tra i cinque e i sei anni di età e che presentano particolari fattori di vulnerabilità. Per tali bambini, e solo in casi circostanziati da documentazione che ne attesti la necessità, è prevista la possibilità di deroga dall'iscrizione alla prima classe della primaria al compimento dei sei anni e la possibilità di rimanere un anno in più nella scuola dell'Infanzia (vedi nota n.547 del 21/2/2014), sia nei casi di adozione internazionale che nei casi di adozione nazionale stante la grande pluralità di evenienze in cui si può realizzare l'adozione nazionale.

Chi	Dirigente Scolastica e/o Docente Referente, famiglia
Quando	Durante la formalizzazione dell'iscrizione
Strumenti	Si dovrà tener conto delle informazioni raccolte nella fase di dialogo scuola-famiglia e delle relazioni e valutazione dei Servizi che seguono il bambino in questa fase. La Dirigente deciderà la classe di inserimento in accordo con la famiglia, recependo i pareri dei professionisti che seguono il bambino, considerando anche la possibilità di inserirlo in una classe inferiore di un anno all'età anagrafica. Per i bambini di 5/6 anni è prevista la possibilità di trattenerli un ulteriore anno alla scuola dell'infanzia.

3.4 Colloqui scuola – famiglia

Chi	Dirigente Scolastica, Docente Referente, docenti di classe, famiglia
Quando	Dopo il primo inserimento e in qualsiasi momento dell'anno
Strumenti	Incontri specifici scuola-famiglia, al fine di fare il punto della situazione e poter stabilire, se vi è la necessità, l'elaborazione di un Piano Didattico Personalizzato

Nel caso degli alunni adottati bisogna prevedere, laddove si mostri necessario, la possibile elaborazione del PDP in ogni momento dell'anno, fermo restando che, se tra l'arrivo a scuola dell'alunno e la chiusura dell'anno scolastico non vi è sufficiente tempo utile per l'osservazione e la stesura del documento, la scuola dovrà comunque prevedere delle misure didattiche di accompagnamento da formalizzare nel PDP nell'anno scolastico successivo.

4. Ambito comunicativo - relazionale

Il momento dell'accoglienza e del primo ingresso sono fondamentali per il benessere scolastico di ogni bambino e bambina e in particolare di quelli adottati, sia nazionalmente che internazionalmente. La "buona accoglienza" può svolgere un'azione preventiva rispetto all'eventuale disagio nelle tappe successive del percorso scolastico. È per questi motivi che assume grande importanza la relazione della scuola con le famiglie degli alunni, famiglie in questo caso portatrici di "storie differenti" e in grado di dare voce alle "storie differenti" dei propri figli. L'accoglienza, l'integrazione e il successo formativo del bambino adottivo a scuola possono essere garantiti solo attraverso un processo di collaborazione tra famiglia, istituzione scolastica, équipe adozioni, Enti Autorizzati e gli altri soggetti coinvolti, tra cui bisogna annoverare anche le associazioni cui sovente le famiglie fanno riferimento. Al fine di agevolare tale lavoro di rete, è auspicabile che ogni Istituzione scolastica individui un'insegnante Referente sul tema.

4.1 La Referente d'Istituto

La funzione della Referente d'Istituto si esplica principalmente nel supporto dei colleghi che hanno alunne/i adottate/i nelle loro classi, nella sensibilizzazione del Collegio Docenti sulle tematiche dell'adozione, nell'accoglienza dei genitori. Nello specifico, svolge le seguenti funzioni:

- accoglie i genitori, raccoglie da loro le informazioni essenziali all'inserimento e alla scelta della classe e li informa sulle azioni che la scuola può mettere in atto
- informa gli insegnanti dell'eventuale presenza di alunne/i adottate/i nelle classi
- monitora il percorso educativo/didattico in accordo con la famiglia e i docenti di riferimento
- collabora a curare il passaggio di informazioni tra i diversi gradi di scuola
- nei casi più complessi, collabora a mantenere attivi i contatti con gli operatori che seguono il minore nel post-adozione
- mette a disposizione la normativa esistente e materiali di approfondimento
- promuove e pubblicizza iniziative di formazione
- supporta i docenti nella realizzazione di eventuali percorsi didattici personalizzati
- attiva momenti di riflessione e progettazione su modalità di accoglienza, approccio alla storia personale, su come parlare di adozione in classe e come affrontare le situazioni di difficoltà

4.2 I docenti

In presenza di alunni adottati i docenti attivano prassi mirate a valorizzarne le specificità, a sostenerne l'inclusione e a favorirne il benessere scolastico, tenendo sempre a riferimento la necessaria riservatezza. Nello specifico:

- propongono attività per sensibilizzare la classe all'accoglienza e alla valorizzazione di ogni individualità
- mantengono in classe un atteggiamento che non sovrastimi o sottostimi le specificità degli alunni adottati

- pongono attenzione alla scelta dei libri di testo e ai contenuti didattici, anche relativamente ai modelli di famiglia in essi presentati e alla storia personale del bambino
- creano occasioni per parlare delle diverse tipologie di famiglia esistenti nella società odierna, proponendo un concetto di famiglia fondato sui legami affettivi e relazionali
- nel trattare tematiche "sensibili" (quali la costruzione dei concetti temporali, la storia personale, l'albero genealogico, ecc.) informano preventivamente i genitori e adattano i contenuti alle specificità degli alunni presenti in classe
- se necessario predispongono percorsi didattici personalizzati calibrati sulle esigenze di apprendimento dei singoli
- tengono contatti costanti con le famiglie ed eventualmente con i servizi pubblici e/o privati che accompagnano il percorso post-adoztivo

4.3 Il passaggio dalla Lingua 1 alla Lingua 2

I bambini e i ragazzi adottati apprendono in tempi molto brevi la nuova lingua familiare. Questo dato potrebbe indurre a ritenere che essi non incontreranno a scuola significative difficoltà di ordine linguistico. In realtà, tuttavia, quella che essi apprendono in tempi molto brevi è la lingua della quotidianità e non quella dell'apprendimento scolastico. Il rafforzamento della padronanza linguistica è pertanto fondamentale e va portato avanti non solo all'inizio, ma anche nelle fasi più avanzate del percorso scolastico, che richiedono competenze linguistiche sempre più raffinate.

Per gli alunni che frequentano la scuola secondaria di primo grado è possibile, se necessario, sostituire anche temporaneamente le due ore settimanali di insegnamento della seconda lingua straniera con il potenziamento dell'italiano. In tal caso, laddove la necessità di tale sostituzione si sia prolungata nel tempo e non sia possibile procedere alla valutazione degli apprendimenti riferiti alla seconda lingua straniera, lo svolgimento dell'esame di Stato conclusivo del primo ciclo di istruzione non comprenderà la prova scritta relativa alla seconda lingua straniera, senza inficiare la validità del titolo di studio conseguito.

4.4 La continuità

Essere adottati rappresenta una condizione esistenziale che dura tutta la vita, e in alcuni momenti del percorso scolastico e della crescita possono emergere problematiche e insicurezze che vanno comprese alla luce dell'adozione. Infatti se il passaggio tra ordini e gradi di scuola, con le discontinuità che ciò comporta, può essere temporaneamente destabilizzante per molti studenti, ciò può valere ancor di più per gli alunni adottati.

È quindi auspicabile l'attivazione di buone prassi che facilitino il progredire del percorso scolastico di questi ragazzi, quali:

- un accurato scambio di informazioni (concordato con la famiglia) fra docenti dei diversi gradi di scuola
- una particolare cura dei rapporti scuola-famiglia, mediante la predisposizione di incontri iniziali e in itinere per favorire la comunicazione e monitorare i progressi nella maturazione personale e negli apprendimenti
- l'individuazione di un insegnante all'interno del consiglio di classe che possa rappresentare un riferimento privilegiato per il ragazzo e per la sua famiglia
- l'attivazione tempestiva di interventi ad hoc (potenziamento linguistico, acquisizione del metodo di studio, percorsi individualizzati consentiti dalla normativa) quando si ravvisino difficoltà nell'apprendimento all'inizio di un nuovo ciclo scolastico

- una particolare attenzione al clima relazionale di classe, attraverso attività che sensibilizzino gli studenti all'accoglienza, alla valorizzazione delle diversità e all'inclusione

5. Suggerimenti

Quando in classe è presente un/a bambino/a adottato/a, il percorso di inserimento è delicato e spesso complesso. È bene tener conto di una serie di aspetti, di seguito suggeriti.

Ricordarsi di:

- curare in modo caldo e festoso il suo ingresso a scuola se avviene durante l'anno scolastico
- porre attenzione nella disposizione dei banchi e nell'assegnazione del posto, al fine di favorire una più facile conoscenza da parte dei compagni
- mantenere attenzione al clima di classe e disponibilità al dialogo e all'ascolto
- tener presente la storia del bambino e accogliere le sue eventuali difficoltà
- tener presente che il bambino potrebbe avere ricordi negativi di violenze, di abusi.....
- programmare in modo che si aiuti il bambino all'acquisizione progressiva di adeguate competenze. Le difficoltà di apprendimento sono per lo più collegabili ad un ritardo culturale e alle inadeguate esperienze sociali e di scolarizzazione precedenti, proprio per questo non bisogna sorprendersi delle difficoltà di lingua, di memorizzazione, di concentrazione e d'astrazione. Questo tipo di difficoltà non sono irreversibili: piano piano le competenze del bambino matureranno, con pazienza e tempo
- parlare di adozione come di un'esperienza normale di genitorialità
- organizzare incontri con i genitori in un clima favorevole

Evitare di:

- pretendere risultati che il bambino non può raggiungere: gli obiettivi non raggiungibili generano frustrazioni e paura del fallimento non solo scolastico ma anche affettivo
- sottoporlo a "tour de force" per recuperare eventuali lacune
- ritenere che il passato del bambino sia superato con il suo ingresso nel nucleo familiare, anche se l'adozione è avvenuta nei primi mesi di vita
- avere aspettative difformi alle sue reali capacità e rivolgersi a lui in modo diverso rispetto al resto della classe
- non dare giusto spazio alla narrazione spontanea di momenti della sua esperienza di vita, per paura di turbare i compagni, per paura di non saper gestire la situazione

Tener presente che:

Le difficoltà che incontrano i bambini adottati al momento del loro inserimento nella scuola sono una conseguenza anche della mancanza di stimoli e di attenzioni in cui il bambino è vissuto nella sua prima parte di vita senza famiglia, o con famiglie con gravi carenze, spesso inadeguate al loro ruolo educativo, o in situazione di istituzionalizzazione.

- ✓ Scuola dell'infanzia
ritardi psicomotori, del linguaggio, della simbolizzazione; difficoltà di addormentamento e sonno; problemi di alimentazione; disturbi dell'attaccamento.
- ✓ Scuola primaria
difficoltà di relazione/socializzazione e nell'immagine di sé; difficoltà nell'apprendimento della letto-scrittura; difficoltà nei processi di astrazione e simbolizzazione; difficoltà di concentrazione.

5.1 Le parole "problema"

Termini da evitare	Termini da preferire	Perché?
<ul style="list-style-type: none"> • i veri genitori • i genitori naturali • la vera mamma • la mamma naturale • il vero babbo • il babbo naturale 	<ul style="list-style-type: none"> • i genitori di nascita • i genitori originari • i genitori biologici • i primi genitori • la mamma di pancia • la mamma di nascita • la prima mamma • il babbo di nascita • il primo babbo 	<ul style="list-style-type: none"> • Esistono genitori immaginari? • Esistono genitori non veri? • Esistono genitori finti? • Esistono genitori artificiali? <p>I genitori adottivi sono veri quanto quelli biologici, non sono innaturali. La mancanza di legami di sangue non rende un genitore adottivo meno genitore.</p>
<ul style="list-style-type: none"> • figlio naturale 	<ul style="list-style-type: none"> • figlio di nascita • figlio biologico 	<ul style="list-style-type: none"> • Esistono figli artificiali? <p>Vedi sopra.</p>
<ul style="list-style-type: none"> • madre nubile 	<ul style="list-style-type: none"> • mamma di nascita 	<p>La parola "nubile" o "non sposata" contiene un giudizio morale da evitare.</p>
<ul style="list-style-type: none"> • rinunciare • dar via • arrendersi • abbandonare • far adottare • mettere in adozione 	<ul style="list-style-type: none"> • porre in adozione • scegliere l'adozione • lasciare in adozione • donare in adozione 	<p>Oggi le madri possono prendere decisioni responsabili e ben informate. Per le situazioni provenienti dai paesi poveri del mondo i termini acquisiscono una valenza meno negativa perché mitigata dall'oggettiva situazione sociale precaria.</p>
<ul style="list-style-type: none"> • tenere il bambino • prendere il bambino 	<ul style="list-style-type: none"> • diventare genitori • adottare il bimbo 	<p>La magia dell'abbinamento di genitori e bambini che si trovano adottandosi a vicenda è un punto importante della storia dell'adozione.</p>
<ul style="list-style-type: none"> • adozione straniera 	<ul style="list-style-type: none"> • adozione internazionale • tra paesi diversi 	<p>La parola "straniera" può essere letta con una connotazione negativa.</p>
<ul style="list-style-type: none"> • bambino difficile • non facilmente adottabile 	<ul style="list-style-type: none"> • bambino con bisogni particolari 	<p>Danneggia meno la fiducia in sé stesso del bambino.</p>
<ul style="list-style-type: none"> • adotta una strada • adotta u parco • adotta un cucciolo 	<ul style="list-style-type: none"> • sponsorizza una strada • sostieni un parco • accogli un cucciolo 	<p>L'uso comune e la pubblicità usano in modo sbagliato o fuorviante il verbo "adottare"</p>
<ul style="list-style-type: none"> • adozione di una misura • di una regola • di libri di testo 	<ul style="list-style-type: none"> • istituzione di una misura • di una regola • scelta di libri di testo 	<p>In italiano il termine adozione si usa con molteplici significati.</p>
<ul style="list-style-type: none"> • adozione a distanza 	<ul style="list-style-type: none"> • sostegno a distanza 	<p>Sono situazioni totalmente differenti; all'estero si dice che si sponsorizza un bambino.</p>

5.2 Temi sensibili

Alcuni degli argomenti e delle attività che si svolgono usualmente a scuola richiedono di essere affrontati con particolare cautela e sensibilità quando si hanno in classe alunni adottati. Quelle che seguono sono alcune indicazioni di massima, da adattare alle realtà delle classi.

Strategie di accoglienza

Un alunno adottato che si è trovato in un tempo molto breve privato dei riferimenti spaziali e comunicativi cui era abituato necessita, da parte di chi lo accoglie a scuola, cautela e rispetto dei tempi dell'adattamento personale alla nuova situazione. Le prime fasi dell'accoglienza devono dunque sovente basarsi sull'appianare le difficoltà che possono comparire in relazione alla necessità dei bambini di esprimere i propri bisogni primari personali.

Per tutti i bambini, ma soprattutto per quelli di 3-10 anni, il primo momento di adattamento all'ambiente scolastico deve essere mediato in modo concreto; inizialmente va valutata la possibilità che possano familiarizzare con il nuovo ambiente, tramite visite alla scuola e incontri con insegnanti e collaboratrici scolastiche, prima dell'inizio dell'effettiva frequenza.

Si suggerisce di curare bene l'esperienza di contatto con gli spazi della scuola; soprattutto per alunni della scuola dell'infanzia e della primaria occorre porgere attenzione negli spostamenti tra gli spazi classe-corridoio, classe-mensa, classe-palestra. Queste situazioni possono attivare negli alunni adottati memorie sensoriali riferibili alla storia pregressa all'adozione. Pertanto nelle prime settimane è bene essere fisicamente vicini all'alunno e cercare di mantenere ritualità rassicurative (stesso posto in classe, in fila, possibilmente vicino all'insegnante).

Il primo periodo in classe

Per alcuni bambini nella fascia dei 3-10 anni di età, è talvolta osservabile una cosiddetta "*fase del silenzio*": un periodo in cui l'alunno osserva, valuta, cerca di comprendere l'ambiente. Questa fase può durare anche un tempo considerevole e va profondamente rispettata, non confondendola precipitosamente con incapacità cognitive o non volontà di applicazione o di collaborazione, soprattutto quando la condotta è alterata da momenti di eventuale agitazione e di oppositività.

Gli alunni adottati possono mettere in atto strategie difensive come l'evasione, la seduzione e la ribellione: la prima modalità riguarda l'alunno insicuro e timido, che tende a sfuggire a qualunque tipo di relazione comunicativa e affettiva; la seconda è quella del seduttore che cerca di compiacere gli adulti cercando di adeguarsi alle loro aspettative; la terza modalità è la ribellione nei confronti dell'autorità che diventa una sfida permanente contro tutto e tutti.

La frequenza

Tutti gli alunni adottati al primo ingresso, in particolare se arrivati in corso d'anno, dovrebbero avere la possibilità di poter usufruire - per un limitato periodo iniziale - di un orario flessibile, secondo un percorso specifico di avvicinamento, sia alla classe che alle attività (es. frequenza nelle ore in cui ci sono laboratori/lezioni di musica/attività espressive e grafiche, di motoria, laboratori interculturali ecc. ...), in modo da favorire l'inserimento, valutando l'incremento di frequenza caso per caso; va valutata anche l'eventuale riduzione dell'orario di frequenza (esonero completo o parziale dei pomeriggi di rientro, consumo del pasto a casa...).

La regressione

L'esperienza evidenzia che i minori adottati internazionalmente (soprattutto nella fascia di età 3-10 anni) hanno spesso necessità, una volta arrivati in Italia, di una fase di regressione sul piano emotivo. Tale regressione è funzionale al superamento dei grandi cambiamenti che sono avvenuti nei pochi mesi dal loro arrivo in Italia (dalla perdita dei riferimenti sociali, culturali e linguistici del Paese di provenienza, alla tensione della nuova realtà adottiva). Nello specifico, si riscontrano, talvolta, immature istanze emotive nella relazione con il gruppo, in quanto alunni maggiormente esposti alla naturale curiosità e soprattutto alle critiche, che vengono interpretate dai minori adottati come un segnale del loro non sentirsi all'altezza, poiché la loro capacità di adattamento dipende ancora principalmente dal consenso degli altri. In tali circostanze potrebbe acuirsi l'ansia da prestazione (ad esempio nelle funzioni linguistiche), che talvolta contrasta con le loro reali potenzialità cognitive.

Ascoltare l'abbandono

In classe è bene non avventurarsi mai sui "perché" dell'abbandono, piuttosto è necessario dare ascolto ai bambini e alle loro preoccupazioni. Non si tratta mai di dover "fare lezioni" sull'adozione e sull'abbandono; per un insegnante è molto più importante sapere "che cosa dire": in questo caso significa rispettare il passato del bambino adottato, comprendere che non è solamente identificato con la famiglia adottiva, ma che in lei o in lui c'è anche la presenza della famiglia di origine. In ogni storia adottiva ci sono un "prima" e un "dopo": ci sono i genitori "di prima" che gli hanno dato la vita, che l'hanno fatto nascere, e ci sono i genitori "di adesso" che lo fanno crescere con amore e cura.

La storia personale del bambino

Solitamente nel secondo anno della scuola primaria si cominciano a insegnare ai bambini i primi concetti storici a partire dalla storia personale e da quella della propria famiglia.

È un lavoro che può essere di grande utilità per i bambini adottati e in generale per tutti coloro il cui percorso di vita ha conosciuto vari passaggi, ma che può creare sofferenza se non viene affrontato con attenzione e sensibilità. È anche una delle attività scolastiche su cui più frequentemente sorgono contrasti con i genitori adottivi, che giustamente sottolineano il disagio che tali progetti, se mal gestiti, possono creare ai bambini.

Il lavoro sulla storia personale deve pertanto essere programmato con la massima cura, ricordando che in classe possono esserci bambini che non conoscono l'inizio della loro storia e forse neppure il nome della madre biologica, altri (ad esempio i bambini in affido) con situazioni familiari difficili alle spalle, altri ancora che hanno perduto i genitori o ne sono stati allontanati, bambini migranti che non hanno portato con sé alcun bagaglio materiale di ricordi.

Come criterio generale, bisogna far sì che nello svolgimento di queste attività nessuno si senta diverso in senso negativo: non si deve chiedere di portare oggetti che qualche bambino potrebbe non avere (fotografie o oggetti dei primi mesi di vita), né costringere lui e i suoi genitori a mentire, "inventando" informazioni che non si possiedono (peso alla nascita, età del primo dentino, ecc.). Solo se i bambini adottati presenti in classe sono in Italia già da alcuni anni si può chiedere agli alunni di portare una foto o un oggetto, scelto da loro, di quando erano "più piccoli di adesso", per confrontarli con foto o oggetti "di ora".

Se ci sono bambini arrivati da poco e si sa dalle famiglie che non hanno ricordi concreti del loro passato (o preferiscono non dividerli) si può chiedere alla classe di portare fotografie o oggetti dei genitori o dei nonni a diverse età.

Oppure si può partire dalla storia della classe: anch'essa ha una sua storia, un primo giorno, l'ultimo di un anno scolastico, un avvenimento che scandisce il tempo; e ciascun bambino ha una sua storia dentro la classe, che può diventare il punto di avvio per costruire i concetti temporali. Un altro accorgimento è quello di chiedere agli alunni di raccontarsi attraverso disegni, piuttosto che attraverso foto.

Progetti di intercultura

È opportuno, in progetti interculturali attuati in classe, non porre il bimbo o la bimba adottati al centro dell'attenzione con domande dirette, ma piuttosto creare condizioni facilitanti affinché si senta libera/o di esporsi in prima persona se e quando lo desidera. Bisogna tener presente che i bambini adottati possono avere un'accentuata ambivalenza nei confronti del Paese d'origine e della loro storia preadottiva, con alternanza di fasi di identificazione e di rifiuto che vanno rispettate. Per le stesse ragioni è necessario procedere con cautela nel proporre interventi riferiti al Paese d'origine del bambino adottato consultando, soprattutto nella primaria, preventivamente i genitori e chiedendo eventualmente la loro collaborazione. Chi ha storie di lunga istituzionalizzazione ha un'esperienza del proprio Paese di origine molto particolare, come anche chi è stato adottato in giovanissima età può non avere ricordi coscienti di dove è nato e vissuto solo pochi mesi. Certamente bisogna non assimilare le necessità degli alunni adottati internazionalmente a quelle degli alunni arrivati per immigrazione

I libri di testo

Quando a scuola si parla di famiglia si tende a riferirsi allo stereotipo di una coppia con uno o più figli biologici, anche se la realtà attuale è mutata e nella classe sono presenti molti alunni che vivono in famiglie con storie differenti. L'integrazione e il benessere di tutti questi alunni saranno facilitati se la scuola saprà promuovere un'educazione ai rapporti familiari fondata sulla dimensione affettiva e progettuale, creando occasioni per parlare in classe della famiglia complessa e articolata di oggi e della sua funzione, intesa come capacità di saper vicendevolmente assolvere ai bisogni fondamentali delle persone (fisiologici, di sicurezza, di appartenenza e di amore, di stima e di autorealizzazione); con questo approccio, riferirsi anche alla famiglia adottiva crea lo spazio mentale nei bambini per agevolare così l'accoglienza di un futuro compagno o compagna adottati.

Ricerche sui libri di testo più usati nella primaria e sulle antologie di scuola media rivelano che l'adozione non vi è quasi mai citata, e anche altre diversità presenti nella nostra società non trovano ancora adeguate rappresentazioni nei testi o nelle immagini. La famiglia di cui si parla è quasi esclusivamente quella biologica, le illustrazioni raffigurano figli e genitori con gli stessi tratti somatici, i bambini "colorati" sono assai meno presenti nei libri che nelle classi, e spesso con sottolineature folkloristiche che non corrispondono alla realtà. Si suggerisce pertanto che gli insegnanti, in occasione delle adozioni dei libri di testo, prestino attenzione a questi contenuti, scegliendo volumi attenti alla molteplicità delle situazioni familiari e culturali ormai presenti nelle classi. Il libro di testo è rivolto a tutti i bambini e per entrare in comunicazione con loro deve trattare argomenti che appartengano alla loro esperienza. Sono pertanto da preferire testi in cui possano rispecchiarsi il maggior numero di diversità, in cui anche la famiglia adottiva sia visibile come una delle tante realtà del mondo in cui i bambini vivono.